Autoritarismo elettorale e balla spaziale

written by Dino Cofrancesco | 22 Aprile 2026

Vistodagenova

Sul forum *on line* di 'Paradoxa', la bella rivista diretta da Laura Paoletti, Giuseppe Ieraci, scienziato politico dell'Università di Trieste, ha pubblicato un post , *'Autoritarismo elettorale,* Freedom House *e 'balle spaziali'*, in cui, commentando la sconfitta di Victor Orban, ha rilevato che "nella tradizione procedurale, al centro della definizione di democrazia non starebbe ciò che i governanti fanno (o dovrebbero fare) ma semplicemente il modo come questi sono selezionati". Il governo di Orban, pertanto, può dirsi 'responsabile', "nel senso minimo di un potere che periodicamente si sottopone alla competizione elettorale |…| Ha formulato politiche, le ha sottoposte all'elettorato, che le ha a lungo approvate e infine rigettate". Agli intellettuali di sinistra Orban non piaceva, come non piaceva a Ieraci, che non per questo ne condivide la delegittimazione: il *demos*, nel loro stile di pensiero– lontano anni luce sia dal liberalismo che dalla democrazia–, è "un'entità sacrale portatrice di eticità"

e se non ha votato come auspicavano gli intellettuali progressisti," ci dev'essere sotto qualche artificio" che trasforma il popolo , fulcro della democrazia, in 'popolo bue'.

Ieraci ha visto assai bene la metastasi ideologica annidata nella mente dell'intellighèntsia italiana (e, forse, non soltanto italiana), per la quale solo a sinistra si trovano interessi e valori positivi mentre, a destra, albergano pulsioni tribali, qualunquismi, ignoranza, paure e fobie che ritardano la marcia del progresso. Opportunamente, nel post,

ricorda il ‘fascismo eterno’ di Umberto Eco e il fascisto-metro di Michela Murgia. Purtroppo, la fascistizzazione di chi non la pensa come noi ormai è divenuto il ‘costume di casa’ di giornali, media, case editrici. Lo si è visto nel dibattito pubblico sulla ‘separazione delle carriere’ dove le ragioni del ‘sì’—alle quali si potevano contrapporre beninteso, e legittimamente, le ragioni del no—sono state liquidate come un attentato alla Costituzione e alla Resistenza antifascista.

Tutto questo, però, dimostra che la democrazia procedurale non basta, se manca una ‘comunità politica’, radicata nella storia e nelle tradizioni, che si riconosca in valori condivisi. E’ la lezione ignorata dei due più grandi storici italiani del secondo Novecento, Rosario Romeo e Renzo De Felice.

[articolo uscito su Giornale del Piemonte e della Liguria il 21 aprile]

Professore Emerito di Storia delle dottrine politiche, Università di Genova

dino@dinocofrancesco.it